

Ricchi o poveri?**Rileggere i dati Istat e capire che l'indigenza non c'è**

Perché il milione di italiani che non può acquistare cibo non esiste

Roma. Ricchi o poveri? In tempi di crisi, gli italiani sceglierebbero la seconda opzione per descrivere la propria condizione. Soprattutto quando si apprende che un milione di cittadini, in Italia, non ha i soldi per comprare il cibo indispensabile. La notizia, diffusa ieri con grande enfasi, si basa sull'ultima indagine dell'Istat, aggiornata al 2007, sulla "Distribuzione del reddito e le condizioni di vita in Italia". Eppure un'analisi più approfondita - o anche soltanto una lettura non superficiale - dei dati raccolti dall'Istituto di statistica nazionale mostra uno scenario meno cupo.

Partiamo proprio dal punto in questione. E' vero o no che un milione di italiani non riesce ad acquistare cibo fondamentale? Vediamo. Il 5,3 per cento degli intervistati, su un campione di 20.982 famiglie, ha dichiarato di avere avuto difficoltà ad acquistare beni alimentari. La percentuale precedente era il 4,2 per cento. Il dato, però, non indica una condizione di disagio cronico, ma soltanto che la percezione della carenza di soldi per la spesa alimentare si è verificata una volta nel corso degli ultimi dodici mesi. Quindi il sondaggio indica che in un anno c'è stata soltanto un'occasione di difficoltà economica. "L'indagine Istat - dice al Foglio l'economista **Marco Fortis**, vicepresidente della **Fondazione Edison** - fotografa una situazione che non è più attuale: il livello dei prezzi di materie prime, energia e generi alimentari aveva toccato i livelli massimi proprio alla fine del 2007, dopo mesi di crescita ininterrotta, andando a pesare fortemente sul bilancio familiare". I prezzi sono scesi e quindi le famiglie soffrono di meno. "La crisi, oggi, riguarda le imprese più che le famiglie", conclude Fortis.

Altri indici che riguardano i consumi sono diminuiti o sono rimasti stabili tra il 2006 e il 2007. La percentuale di italiani che ha avuto difficoltà a pagare le bollette è scesa infatti dal 9,3 per cento all'8,8 per cento, mentre è rimasto invariato al 16,9 per cento il numero di chi non ha avuto i soldi per acquistare l'abbigliamento necessario. Non solo: le rilevazioni dell'Istat sulla vendita al dettaglio diffuse ieri mostrano un boom nella spesa dei discount a ottobre pari a più 1,9 per cento rispetto all'anno precedente. La contrazione è stata lieve sia sul fronte dei grandi magazzini (meno 0,3 per cento), sia per quanto riguarda gli ipermercati (meno 0,1 per cento), dove la sola componente alimentare ha registrato vendite in aumento del 2,3 per cento. I supermercati e i negozi specializzati hanno segnato un aumento delle vendite rispettivamente dello 0,9 per cento e dello 0,2 per cento.

La ricchezza patrimoniale cresce

A non indurre a un pessimismo di maniera è anche la recente indagine della Banca d'Italia sulla ricchezza delle famiglie italiane: nel 2007 c'è stato un aumento dei debiti (più 8,2 per cento) accompagnato da una stasi delle attività finanziarie (più 0,6 per cento), ma non per questo la crescita della ricchezza netta si è arrestata. Al contrario, l'aumento è stato del più 3,9 per cento a quota 8.512 miliardi di euro, nonostante un rallentamento dal tasso medio di crescita del decennio precedente (più 6,2 per cento a prezzi correnti). "Il calo della crescita - dice al Foglio Luigi Campiglio, docente di Politica economica all'Università Cattolica di Milano di cui è professore - è dovuto al rallentamento della rivalutazione dei patrimoni immobiliari". Il trend non è negativo di per sé, "perché occorre distinguere tra la ricchezza reale e l'effetto dei prezzi". Quello che preoccupa, secondo Campiglio, "è lo squilibrio nella distribuzione dei redditi e, presumibilmente, della ricchezza in Italia, che genera il curioso fenomeno della cassa integrazione da un lato e del pienone in ristoranti e hotel di lusso dall'altro".

La crisi, insomma, c'è, ma i suoi effetti sulla ricchezza e il benessere complessivo degli italiani - sottolineano gli esperti - sembrano modesti, più che catastrofici, e non certo sufficienti a compromettere significativamente il benessere delle famiglie. Questo è tanto più vero se si va a guardare al lungo periodo: dai 5.780 miliardi del 1995, la ricchezza netta è cresciuta complessivamente del 50 per cento circa, secondo i dati di Bankitalia. E se i debiti salgono, è pur vero che a fine 2007, come rileva Fortis, in Italia l'indebitamento delle famiglie è di gran lunga inferiore rispetto a quello degli altri paesi europei: il deficit complessivo è a quota 465 miliardi di euro, pari al 30 per cento del pil, a fronte degli 844 miliardi spagnoli, gli 876 miliardi francesi e i 1.421 miliardi tedeschi.

